

Patrizia Cipolletta¹

UN *EXPERIMENTUM* PER LA FORMAZIONE DEL CONSULENTE FILOSOFICO

Prima di affrontare la trattazione delle questioni inerenti alla figura professionale del consulente filosofico, vorrei che si tenesse a mente quanto ho detto sulla connessione al problema etico che ho già trattato nel saggio scritto per questa numero tematico della rivista², perché lì è emerso con più chiarezza perché ritengo che il nostro mondo possa avere bisogno di questa nuova figura.

Questo mio breve scritto si propone da una parte di presentare il master in “Consulenza filosofica” attivo all’Università di Roma Tre e dall’altro di lanciare un appello agli studiosi italiani di Filosofia affinché non lascino fuori dell’accademia la formazione del consulente filosofico. È da sperare che la formazione e la gestione di questa “prestazione d’opera intellettuale”, come la legge numero 4 del 14 gennaio 2013 chiama questo tipo di attività, non sia demandata interamente alle associazioni private.

Freud, quando aveva scoperto la psicoanalisi, si era posto i problemi: se potesse essere esercitata anche da non medici³ e se dovesse essere insegnata all’Università⁴. E di fatto nell’Università, nelle Facoltà di Psichiatria (dove era presente anche la pratica ospedaliera, e

1 In questo contesto scrivo come direttore del master biennale *Etiche relazionali, filosofia in pratica e consulenza filosofica*/Percorso SU CF riconosciuto SICoF e del master triennale *Consulenza filosofica. Filosofia pratica e pratiche filosofiche*/Percorso SU CF riconosciuto SICoF in consulenza filosofica dell’Università di Roma Tre.

2 Infra, pp. 73-87.

3 S. Freud, *Il problema dell’analisi condotta da non medici* (1926), in *Freud Opere*, Boringhieri, Torino 1976-1980, vol. 10, pp. 351-423. Questo articolo fu scritto in difesa di un eminente psicoanalista Theodor Reik in seguito ad un procedimento giuridico per esercizio abusivo della medicina, in quanto non era medico (vedi p. 416). Nell’esordio Freud sembra anticipare la diffusione di un’usanza allora presente solo negli Stati Uniti e che finalmente tramite la legge del 2013 è arrivata anche da noi. Sottolinea, infatti, che «ogni ammalato può lasciarsi curare come e da chi creda, e d’altra parte chiunque può, come “guaritore empirico”, mettersi a curare ammalati assumendosi la responsabilità dei propri atti» (p. 351). E aggiunge «Lasciamo che gli ammalati stessi scoprano da soli che è dannoso cercare un aiuto psicologico da persone tecnicamente impreparate». Ma, ricordando i suoi interessi iniziali per la filosofia e la sua frequentazione delle lezioni di Brentano è importante la sua stessa affermazione nel post scritto al saggio: «Dopo quarantun anni di attività medica la conoscenza che ho di me stesso mi dice che in verità non sono mai stato un medico. Sono diventato medico essendo stato costretto a distogliermi dai miei originari propositi, e il trionfo della mia esistenza consiste nell’aver ritrovato, dopo una deviazione tortuosa e lunghissima, l’orientamento dei miei esordi» (p. 418).

4 S. Freud, *Bisogna insegnare la psicoanalisi nelle università?* (1918), ivi, vol. IX, p. 33-40. In questo saggio Freud mette in evidenza come sia praticamente non necessario inserire tra le materie di insegnamento curriculari del corso di medicina la psicoanalisi, perché sarebbe stata solo una semplice esposizione teorica che non avrebbe giovato a nessuno.

pertanto non si poteva eludere con l'affermazione che l'Università si occupa solo di ricerca!) e in seguito nelle Facoltà di Psicologia, la psicoanalisi è entrata di soppiatto. Aveva un non so che di estraneo, e forse questa stranezza dipendeva da elementi di filosofia e dal fatto che era soprattutto una pratica, laddove l'accademia si riservava solo di occuparsi delle conoscenze: non si è mai preoccupata delle applicazioni pratiche delle sue scoperte, come se la pratica fosse solo un qualcosa che viene dopo la scoperta scientifica. Ormai si sa: la ricerca è condizionata dai finanziamenti cosiddetti "privati", ovvero dalle fabbriche che producono; questo dovrebbe far pensare come sia strettamente connessa e condizionata dal committente e, quindi, dall'utilizzo dei risultati della ricerca stessa. Si ritiene tuttavia ancora che le questioni pratiche vengano dopo, nell'applicazione pratica della ricerca. E in questa maniera si disconosce l'elemento fondamentale della ricerca stessa⁵. L'etica, però, non è solo ricerca intorno ai costumi, ma "pensare" come vivere e come abitare questo mondo; e questo pensare non riguarda solo i ricercatori della verità. La consulenza filosofica si arroga l'appartenenza alla filosofia e questo la mette immediatamente in relazione con gli studi accademici della filosofia, per questo se c'è una certa estraneità tra psicoanalisi e medicina e/o psicologia, non c'è invece tra filosofia e consulenza filosofica.

Se è necessario un confronto sempre costante del consulente filosofico con i propri vissuti (e questo viene esercitato in maniera magnifica dalle associazioni con una sorta di supervisione che costringe il consulente filosofico ad un eterno lavoro su di sé) occorre però anche un aggiornamento continuo sullo stato della ricerca filosofica, del dialogo della filosofia con le scienze, e questo può avvenire solo nell'ambito universitario.

Prima di prendere in considerazione la struttura del nostro master, vorrei ancora dire due parole sulla possibilità di diffusione della consulenza filosofica. Non possiamo negare che in Italia ci siano difficoltà a imporsi sul mercato per questa nuova figura professionale. Da un vecchio retaggio si pensa che il conforto spirituale debba esser gratuito, come da sempre era stato quello offerto dai preti nelle parrocchie, che avevano però altre fonti di sussistenza. Qui posso solo accennare alla differenza con la "direzione" spirituale offerta dalla religione e la "non-direzione" della consulenza filosofica che non si basa su una qualsiasi fede, ma soprattutto sulla messa continua in sospensione della propria fede e/o visione del mondo.

Il volontariato viene accettato, ma la professione deve fare un passo in avanti e affermarsi anche come libera professione. Solo, quando si sta molto male, quando si è caduti in problemi psicologici patologici si pensa di impegnare le proprie risorse finanziarie e le proprie energie psichiche per una "cura", che oggi si vuole immediata come la risposta che offre un farmaco. Non ci si accorge, invece, che occorre molte volte un cammino precedente per evitare di cadere in meandri psicologici strutturati, da cui è difficilissimo uscire e che consegnano a una dipendenza, che non ha come fine l'acquisizione della capacità di avere cura di sé.

In questo contesto mi appello soprattutto ai docenti di filosofia delle scuole superiori, che credono sia una cosa superflua e molto affine a quello che già loro fanno. Vorrei per questo ricordare la lunga preparazione dei consulenti filosofici (tre anni di formazione secondo le indicazioni internazionali), il lavoro su di sé e sui propri vissuti, che permette loro di andare

5 Giustamente Heidegger osserva che l'essenza tecnica viene prima della scoperta scientifica, e, quindi, la condiziona. Ricordo ancora un convegno sulla felicità, dove erano stati invitati psichiatri, psicoanalisti e filosofi e naturalmente sovvenzionato da un noto antidepressivo!

oltre la sola comunicazione del pensiero dei filosofi. Conosco il meraviglioso lavoro degli insegnanti di filosofia, e sono sempre grata loro quando arrivano agli studi universitari studenti con un'ottima preparazione, con la capacità di pensare un testo e di orientarsi nel pensiero occidentale. Ma i gruppi di consulenza filosofica sono tutt'altro. Ritengo, d'altronde proprio per il compito etico di questa figura professionale che sia estremamente importante – senza sminuire la libera attività – un lavoro nei luoghi della società civile, e la scuola è sicuramente uno di questo.

Per questo mi appello ai docenti di scuola di aiutarci nella diffusione di questa pratica e ai docenti universitari di accettare qualche volta di venire a tenere lezioni di sabato o di domenica⁶, per tenere informati e aggiornati sulle attuali linee della ricerca universitaria i consulenti filosofici.

So perfettamente che questa nuova figura entra in concorrenza con tutti i trattamenti della psiche. Ma vorrei sottolineare il fatto che il lavoro del consulente filosofico appunto non è un trattamento. Ritengo anzi che sia estremamente importante la collaborazione con tutte le pratiche di cura della psiche. Per questo deve far parte della formazione del consulente filosofico anche la conoscenza delle terapie del profondo, delle psicoterapie cognitive e comportamentali come anche della classificazione dei disturbi mentali. Occorre che il consulente filosofico riconosca quando non può aiutare e deve saper portare con delicatezza chi si è rivolto a lui, ma che ha disturbi troppo strutturati e gravi, verso un intervento più radicale.

L'aiuto del consulente filosofico può essere esercitato accanto alle relazioni di cura psicologica o medica, e prima, come anche dopo. Per questo mi sembra opportuno fare appello qui agli psicologi che sentono i consulenti filosofici come abusivi oppure come dei rivali nello svolgimento della loro professione, che non devono temere il nostro approccio alla "cura di sé". Anzi credo che sia opportuno che proprio il consulente filosofico possa lavorare sul territorio e individuare, là dove occorre, un intervento più profondo e indirizzare a chi ne ha le competenze. Ritengo per questo che deve essere diffusa questa nuova professione, e cerchiamo aiuto per farla conoscere negli ospedali, nei carceri, nelle scuole, nelle aziende.

1. Master in Consulenza Filosofica: lavori in corso

Nel 2006 partì per la prima volta presso l'allora facoltà di Lettere e Filosofia un master di secondo livello annuale con il nome "Consulenza filosofica. Filosofia pratica e pratiche filosofiche" in collaborazione con Guido Traversa e l'associazione "Iface"⁷. Malati di teoria, non abbiamo calcolato la giusta dimensione degli esercizi pratici. Per questo abbiamo pensato di prenderci una pausa per ristrutturare il corso⁸.

È vero che il nostro mondo è sempre in continuo cambiamento, ma il nostro voler cambiare

6 Bisogna tener presente che la maggior parte degli iscritti ai master (soprattutto quelli di Consulenza filosofica) lavorano e non possono frequentare lezioni nei giorni lavorativi. Inoltre ricordo che nel caso dei nostri master la loro adesione ai master è per la ricerca di un'autoformazione e per il compito civile e etico che questa professione rappresenta.

7 Verrà presentata più avanti.

8 Nel frattempo ho frequentato il corso di formazione presso la "Scuola umbra di Counseling filosofico", e sono così anch'io diventata consulente SICoF.

dipende dal fatto che la formazione di un consulente filosofico oggi è un *esperimento*: possiamo dire che ci sono continuamente lavori in corso, aggiustamenti e chiediamo sempre dove dobbiamo migliorare, perché ancora non ci sono canoni specifici per questa formazione. L'unica cosa chiara era che non si poteva tralasciare la conoscenza delle problematiche filosofiche oggetto di ricerca nell'accademia e che il pensiero filosofico non doveva avere una forma divulgativa che strapazzi troppo i temi, i concetti e le concezioni filosofiche dei classici e anche delle ricerche in atto della filosofia.

Siamo ripartiti nell'a.a. 2009-2010 offrendo un master biennale, che prevedeva incontri settimanali tutti i sabati: la mattina per lezioni teoriche e il pomeriggio per gli esercizi pratici, affidati a consulenti di SICoF e di "Phronesis". Alcuni dei corsisti di quell'esperimento, che oggi collaborano come tutor, mi sottolineano che era un'ottima formula: gli incontri a cadenza settimanale prevedevano una continua goccia che lasciava cospicue tracce nell'elaborazione del sé del consulente. I corsisti avrebbero poi potuto proseguire la formazione presso "Phronesis" o "Scuola umbra di Counseling filosofico", riconosciuta SICoF, per raggiungere le ore di formazione che vengono richieste a livello internazionale.

L'edizione successiva ha subito una radicale rivoluzione. Si è preso atto che la formazione che la Scuola Umbra offriva nella sua sede aveva una struttura organica di esercizi e di pratiche filosofiche, e soprattutto di maratone, che erano altamente formative e che, pertanto, era opportuno che i nostri studenti frequentassero il corso completo che la scuola offriva.

Per questo pensammo a un master in convenzione: le lezioni di filosofia presso la facoltà di Roma Tre e le ore di pratica filosofica nella sede romana della SUCF. I corsi hanno acquisito il titolo di moduli e, come quelli dei corsi di laurea, erano concepiti di 36 ore con un docente responsabile di un certo percorso formativo. Naturalmente tenevano conto del fatto che, per la frequenza obbligatoria al 70% e il condensarsi delle lezioni nel fine settimana, non potevano essere lezioni passive, ma avevano lo scopo di stimolare il dialogo. Per questo il docente del corso invitava colleghi della propria o di altre Università a discutere un tema e, dopo una breve presentazione, a sollecitare la discussione.

L'ultimo master che è partito quest'anno ha subito un'altra trasformazione: principalmente si è pensato che non si poteva dare un titolo di master in "Consulenza Filosofica" per un percorso solo biennale, quando lo statuto internazionale prevede una formazione triennale. Ci si era resi conto che i corsisti, anche se non proseguivano con l'anno integrativo (tra l'altro molto formativo perché prevedeva la supervisione, o meglio acquisizione della mentalità che fa sentire necessaria la supervisione) avrebbero avuto titolo a esercitare la professione di consulente filosofico. Pertanto si è pensato di istituire due master: uno che si fermava al secondo anno chiamato "Etiche relazionali. Filosofia in pratica e consulenza filosofica" e che abilitava solo al lavoro in azienda, e l'altro triennale che manteneva il titolo di master in "Consulenza filosofica. Filosofia pratica e pratiche filosofiche".

2. La struttura dei master attivi nel Dipartimento di Filosofia Comunicazione e Spettacolo

Sostanzialmente i due master hanno in comune le lezioni teoriche che sono strutturate in sette moduli suddivisi in due anni.

Nel modulo "Percorsi dell'etica" vengono indicati gli autori, come Aristotele, gli Stoici,

Kant, Nietzsche e altri, essenziali per avere una prospettiva di assieme del problema etico nei secoli passati. In genere il titolare del modulo interpella specialisti dei filosofi presi in considerazione, perché riteniamo, anche nella brevità di un incontro in genere di tre ore, che sia una persona estremamente competente a trattare il singolo autore. Non abbiamo piacere che i temi trattati dalle lezioni teoriche del master siano di livello inferiore alle lezioni universitarie. Non dobbiamo dare ai corsisti riduzioni o facilitazioni, ma devono sentire pulsare il cuore della ricerca universitaria⁹.

Nel secondo modulo “Etica e psiche”, vengono prospettate le varie “cure” della psiche e i rapporti della psicologia con la filosofia. Lo psichiatra invitato in genere tratteggia i problemi della cura in Italia e la storia degli enti che in Italia si sono presi cura dei malati psicotici. E naturalmente il docente responsabile invita anche i colleghi a parlare di Foucault e della sua concezione della malattia, come anche sollecita un confronto tra le varie correnti della fenomenologia e la cura psicoanalitica, invitando colleghi di filosofia e psicoanalisti della SPI e psicologi analisti junghiani. Naturalmente non manca l’incontro tra le psicologie cognitive, i filosofi della scienza e le nuove forme di psicoterapia. L’approccio rimane comunque prettamente teoretico.

“Etica e società” prende invece in considerazione la conoscenza della società, dei problemi del lavoro e dei problemi inerenti alle relazioni umane. Vengono invitati sociologi, studiosi di filosofia della politica e rappresentanti delle associazioni civili che si occupano dei problemi salienti del nostro mondo.

Il quarto modulo del primo anno, in questa edizione (nella passata abbiamo avuto un modulo di *Philosophy for Children*), tratta del rapporto filosofia e azienda. Qui vengono prima di tutto mostrati i meccanismi lavorativi dell’azienda e i problemi delle relazioni umane al suo interno.

Nel secondo anno sono attivi tre moduli: “*Medical Humanities*”, “Filosofia in dialogo”, “Etica e trasformazioni di sé”. Inizia il problema interculturale e si parte con la collaborazione dei primi due moduli che invitano studiosi delle religioni dell’estremo e del vicino Oriente, come studiosi di ebraismo e cristianesimo a un confronto su temi come la morte e la sofferenza. Da qui il modulo “Filosofia in dialogo” continua il suo percorso con incontri con filosofi della religione e studiosi della comunicazione, mentre *Medical Humanities* con specialisti dei problemi che sorgono in sede di ospedaliera. Il modulo “Etica e trasformazione di sé” si occupa di presentare i problemi della nostra società attuale e le diverse vie per il giusto equilibrio tra sé e gli altri, invitando studiosi delle filosofie che hanno dato spazio alla formazione del cittadino come uomo libero.

A partire del secondo anno, seguiti da tutor, i corsisti iniziano gli stage e le esperienze pratiche. Il tutor ha il compito di aiutarli a stilare il progetto e di osservarli nel loro lavoro. In genere queste pratiche vengono attuate in contesti pubblici e in lavoro di gruppo, perché possano accedere allo sportello di consulenza filosofica e iniziare così esercizi di pratica di libera professione, solo dopo aver completato le 30 ore obbligatorie di consulenza filosofica (di queste 6 sono gratuite presso lo sportello, attivo all’Università) e aver iniziato presso la SUCF la supervisione. Quando, come in questa edizione, sono attivi progetti con il finanzia-

9 Molti corsisti hanno già un dottorato e per questo ritengo che sia essenziale che venga mantenuto e aggiornato il livello di conoscenza della filosofia che hanno già raggiunto.

mento della Regione, partecipano come tirocinanti e osservatori alle riunioni di preparazione e alle pratiche nel luogo dove vengono avviate.

Per il terzo anno di “Consulenza filosofica. Filosofia pratica e pratiche filosofiche” non sono previste lezioni teoriche, solo stage e esercizi pratici presso la SUCF, con tesi finale sulle esperienze fatte.

Riteniamo che la goccia costante sia altamente formativa e per certi versi rimpiangiamo l’edizione dell’a.a. 2009-2011, quando gli incontri erano settimanali. Ma partecipando al master corsisti provenienti da tutte le parti di Italia, abbiamo sentito la necessità di far evitare loro continui e costosi viaggi. Abbiamo così deliberato che era meglio condensare tutte le lezioni teoriche e pratiche in uno o due fine settimana intensi (dal venerdì alla domenica) di incontri, di lezioni e di pratiche.

I corsi prevedono anche lavoro sulla piattaforma Fad, dove i corsisti del master possono trovare i materiali che gli specialisti invitati hanno usato per il loro confronto con il docente responsabile del modulo: in genere sono estratti di libri, slide, che permetteranno ai corsisti di elaborare e mettere sulla piattaforma la propria relazione alla fine del singolo modulo.

Per quanto riguarda la parte pratica rinvio al saggio di Giancarlo Marinelli con cui presenta la “Scuola umbra di Counseling filosofico”.

